

Il vescovo loda la Caritas ma avverte "Bisogna fare spazio a forze giovani" Chiamparino: "La città non può prescindere dall'industria"

la Repubblica
DOMENICA 18 MARZO 2012
TORINO

MARIA ELENA SPAGNOLO

I NUOVI scenari aperti dalla crisi, la povertà, l'organizzazione della Caritas diocesana, il rapporto con la società e con la politica. Molti i temi toccati ieri dalla XXIII giornata della Caritas ospitata dal teatro Valdocco. Un appuntamento annuale che riunisce i volontari, quest'anno chiamati a riflettere sul tema "Rigenerare la città per rigenerare il mondo". Dal palco sono intervenuti l'arcivescovo Nosiglia, l'ex sindaco di Torino Sergio Chiamparino e Chiara Giacardi, sociologa e antropologa della Cattolica di Milano. «Troppo spesso nelle parrocchie l'azione caritativa è portata avanti da poche persone, che suppliscono la carenza di giovani e di famiglie: bisogna rinnovare facendo largo a nuove forze» ha detto l'arcivescovo, applaudito. «La Caritas fa già molto e in modo capillare, ma ci deve essere più unità e coordinamento». Nosiglia ha parlato della necessità di coinvolgere tutti i credenti («manca la convinzione che la carità non è un optional, ma un dovere di ogni cristiano») e di fare rete nella società («ognuno deve farsi prossimo, non bisogna delegare ai servizi»).

Per questo l'arcivescovo è tornato sul problema degli sfratti,

chiedendo ancora che chi ha case vuote le metta a disposizione; e sul tema dei campi nomadi. Centrale, poi, il nodo del rapporto con le istituzioni e la politica. «Il suo scopo è la giustizia. Su questo la politica ha un suo specifico campo di azione — ha detto Nosiglia — C'è però sempre bisogno anche dell'amore e della carità».

Di politica, e rapporto con il mondo del no profit, ha parlato anche l'ex sindaco Sergio Chiamparino, in corsa per la presidenza della Compagnia di San Paolo, che sul

palco ha risposto alle domande del presidente della Caritas Pierluigi Dosis. «Il volontariato e il no profit possono essere una grande risorsa — ha detto Chiamparino — l'amministrazione si occupa delle procedure, ma c'è bisogno anche di relazioni umane: ecco dove si può aprire uno spazio di collaborazione».

«Certo, il welfare non deve essere delegato al volontariato. Il no profit dovrebbe a mio avviso diventare un soggetto autonomo e propositivo». L'ex sindaco ha ri-

sposto alle domande sul futuro della città. «Siamo riusciti a gestire i periodi difficili in passato. Ora, per il futuro, non si potrà prescindere dall'industria. Il turismo è importante ma da solo non basta. Bisogna investire anche sull'educazione dei giovani, che devono poter investire su se stessi, e sulle infrastrutture». In conclusione Dosis gli ha rivolto un appello, alludendo all'incarico che probabilmente l'ex sindaco riceverà: «Si ricordi di noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA

«L'AVORARE per l'ente locale è diventato per noi insostenibile, non sappiamo più come dirlo». Ha usato parole dure ieri Roberto Santoro, presidente provinciale Acli, durante il primo giorno del XXVII congresso provinciale Acli, che si conclude oggi. Santoro ha denunciato il mancato pagamento dagli enti pubblici: «La nostra cooperativa Solidarietà ha crediti maturati nei confronti degli enti di oltre un milione e 700

Il presidente Santoro apre il congresso: "Solo il Comune di Torino ci deve 1,7 milioni" Le Acli contro gli enti locali: non pagano i servizi

mila euro e risalenti fino a quattro anni fa: ciò costringe a fare ricorso al credito per continuare. Dal 2008 a oggi la cooperativa ha speso 437.500 euro per il costo del denaro». Il contratto, ha spiegato Santoro, è con la città di Torino, pur coinvolgendo l'Azienda Sanitaria Locale: «Vistala gravità, il sindaco dovrebbe rispondere. Da questo congresso chiediamo il pagamento immediato di tutti i partner sociali. Problemi simili ci sono nel campo dell'abitazione».

«C'è un quadro di contrazione generale delle risorse dall'alto — ha risposto il vicesindaco Tom Dealessandri — le manovre finiscono sui comuni e ne limitano le risorse. Quei pochi flussi poi non sono garantiti alla città nei tempi. Ci sono problemi organizzativi e burocratici».

Santoro ha fortemente criticato anche il piano socio sanitario regionale: «Centrato sul modello sanitario privatistico, è un attacco al concetto di assistenza come

prossimità e al welfare di prevenzione». Tra i temi toccati da Santoro anche l'atteggiamento di Fiat, definito "dannoso". Dal congresso, dove sono intervenuti il presidente nazionale Andrea Olivero e l'arcivescovo Nosiglia, è emerso un quadro delle Acli: in provincia di Torino contano 15.763 iscritti, 66 circoli, 20 sedi del patronato e Caf. Sono 168 mila le pratiche nel 2011.

(m. e. s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Non aspettate che i nuovi poveri chiedano aiuto”

Il vescovo: “La solidarietà non si può più delegare
Chi ha qualcosa deve dare a chi ha perso il lavoro”

MARIA TERESA MARTINENGO

Rendere più ampio e capillare l'impegno nei confronti di chi ha bisogno, facendone un atteggiamento comune e quotidiano dei cittadini, e dei cristiani in particolare: un modo di essere che deve cambiare e migliorare il sistema del welfare cittadino. È l'invito che monsignor Cesare Nosiglia ha rivolto ieri alla platea del Teatro Valdocco, affollata per il convegno della «Giornata Caritas», dedicata al tema «Rigenerare la carità per rigenerare il mondo. Volontari: educatori di cambiamento».

La nuova carità

«Non bisogna perpetuare - ha detto l'arcivescovo - un'idea di carità-elemosina, che lascia il carico dell'azione concreta ai volontari, gente generosa, certo, ma che “ha tempo e voglia”, direbbe qualcuno. Manca ancora la convinzione che la carità non è un optional o un lavoro per addetti, ma un debito-dovere di ogni cristiano».

Poi, riflettendo sull'emergenza del tempo presente: «Le famiglie che hanno perso il lavoro - ha detto l'arcivescovo - e che non hanno mai chiesto niente, non vanno ai servizi sociali né a chiedere il pacco in parrocchia. Siamo noi che dobbiamo andare loro incontro, è il vicino di casa che sa e che deve prendere l'iniziativa. Noi veniamo da una tradizione di welfare in cui i servizi rispondono ai bisogni, per cui la comunità delega. Invece, oggi la comunità deve coinvolgersi perché la prossimità è vincente: stabilire una relazione, accompagna-



«Noi dobbiamo andare incontro a chi ha bisogno, è il vicino che sa e che deve prendere l'iniziativa»

Cesare Nosiglia

Arcivescovo
di Torino

re, va oltre la solidarietà - dove chi ha qualcosa dà -, diventa fraternità, gratuità. È ciò di cui parla Benedetto XVI: fraternità e gratuità sono sostegno non solo alle necessità materiali, ma anche a quelle morali, nelle crisi, nelle difficoltà familiari».

La crisi come stimolo

Attraverso un rapporto di prossimità, poi, secondo monsignor Nosiglia, le persone in povertà «possono essere valorizzate nelle loro capacità, diventare corresponsabili delle soluzioni. E dare quel che possono per trovare soluzioni condivise. Educare tutti a una cittadinanza attiva e responsabile: in questo la crisi è uno stimolo a un nuovo stile». Atteggiamenti e modalità nuove oggi indispensabili. A questo proposito l'arcivescovo ha sottolineato la validità del progetto, illustrato dal direttore della Caritas Pierluigi DAVIS

nei giorni scorsi, di un indirizzo mail (qui@mangroviainascolto.net), che si svilupperà presto in un portale web, con l'obiettivo di «agganciare» la povertà grigia che non si rivolgerebbe a un centro di ascolto per parlare delle sue difficoltà.

La «rete» degli aiuti

Ai volontari l'arcivescovo ha anche rivolto l'invito a collegarsi, a vedere la povertà in una dimensione territoriale vasta e quindi a mettere in rete le risorse economiche. «Magari, il gruppo che ha di meno è quello che deve fare di più», ha suggerito Nosiglia. «Io stesso - ha proseguito - ho preso l'iniziativa con l'8 per mille: ci sono tante richieste, ho detto, è inutile dividere in tanti pezzettini. Mettiamo tutto in comune e cerchiamo di gestire quel che c'è al meglio».

Sul tema dell'educazione a un nuovo stile di carità, l'arcivescovo ha invitato «ad essere aperti al nuovo che lo spirito suscita, anche in un singolo cristiano, e a non fossilizzarsi sulle realtà già esistenti e ben impiantate. C'è bisogno di attivare un ricambio anche mediante i giovani, che vanno educati e resi protagonisti nel campo della carità. Il sangue nuovo è linfa che dà vigore e rilancia l'azione caritativa. La Caritas deve operare per questo, promuoverlo, dare sostegno, affinché crescano anche gli apporti più umili. La Caritas non è una multinazionale della carità, che raggruppa tutto e tutti in un unico contenitore, ma una realtà di animazione e di promozione di ciascuno con la sua specificità e ricchezza. Da tutti deve imparare prima che insegnare».

«Siamo allo stremo, il Welfare diventi una priorità per Fassino»

No al nuovo piano sanitario: attacco al concetto di assistenza

Dal congresso provinciale delle Acli, in corso da ieri a Valdocco, è stato lanciato un appello al sindaco Piero Fassino perché assuma in prima persona i problemi del welfare. «Su questioni chiave come

quella relativa al destino dei servizi per le fasce più deboli e il conseguente destino dei fornitori di servizi socio-assistenziali chiediamo un'assunzione diretta che diventi anche interlocazione con i soggetti storicamente impegnati nel settore», ha detto il presidente Roberto Santoro, riconfermato fino al 2016.

Le Acli - galassia che in provincia di Torino significa 15.763 iscritti, il 59% uomini, 66 circoli, 20 sedi di patronato, 3 nuclei Acli Colf (85% di origine straniera) - conta nel suo ambito la Cooperativa So-

lidarietà, accreditata nell'albo fornitori del Comune di Torino per i servizi domiciliari. Per le Acli, un problema che sta diventando sempre più urgente è la mancanza di risorse: dal 2008 al 2011 la Cooperativa Solidarietà - 292 dipendenti - ha erogato 390.920 ore di assistenza domiciliare a 1068 famiglie (di cui 593 con ore di operatori socio sanitari, le altre con assistenti familiari) e vanta oltre 1.700.000 euro di crediti dal Comune. «L'ultimo anno di questo ha un costo, in termini di interessi bancari, di poco meno di un terzo dei crediti, 437.500 euro», ha detto Santoro. Che ha ag-

12/3 LA STAMPA 956

giunto: «Pur consapevoli delle difficoltà degli enti locali, pensiamo che oggi si debba porre la priorità del welfare all'interno delle politiche pubbliche. Occorre davvero scegliere di cosa la città ha bisogno e di cosa può fare a meno. Noi pensiamo agli anziani, alle persone fragili, e pensiamo ai lavoratori che guadagnano 800 euro al mese. Oggi in questa città la cooperazione sociale che opera nel sistema del welfare è allo stremo».

Caldo anche, il tema della casa. «Come Acli Casa siamo da 40 anni impegnati a Torino per offri-

re soluzioni abitative in proprietà anche per i ceti medio bassi e anche in questo caso ci troviamo di fronte a partite finanziarie in sospenso con l'ente pubblico molto significative. Sarebbe auspicabile, inoltre, la messa in rete delle risorse delle fondazioni bancarie per un più efficace politica di housing sociale». Boccato, poi, il nuovo piano sanitario regionale: «Centrato sul modello privatistico è un attacco forte al concetto di assistenza come prossimità e tutela dei più deboli».

[M. I. M.]

L'INCONTRO In Consiglio regionale monsignor Formenti presenta l'Annuario pontificio Ecco i "numeri" della Chiesa «I cattolici sono in aumento»

→ Un lavoro «di pazienza», come ama definirlo lo stesso papa Benedetto XVI, un'operazione che ogni anno dal 1996 impegna per mesi monsignor Vittorio Formenti, responsabile dell'Ufficio Statistico della Santa Sede. Si chiama Annuario pontificio ed è in pratica l'inventario della Chiesa cattolica a livello mondiale: sedi, diffusione, numero di sacerdoti e di religiose, il tutto diligentemente catalogato nazione per nazione. Per radunare tutti questi dati solo nell'ultimo anno sono stati spediti 9mila questionari con 40 domande ciascu-

no. «Un'indagine scientifica» softok-nea con orgoglio monsignor Formenti, che ieri ha presentato in Consiglio regionale l'edizione 2012 del volume. Ne emerge un quadro per certi versi sorprendente della Chiesa nel mondo. A tutto il 2010, i cattolici sono aumentati dell'1,3 per cento arrivando a circa 1 miliardo e 196 milioni, mentre

nuano a calare invece le religiose che 40 anni fa erano circa 1 milione e 100mila e oggi sono 730mila.

A fare gli onori di casa il presidente del Consiglio regionale Valerio Cattaneo, insieme al vicepresidente dell'Ordine dei giornalisti Ezio Ercole. «Quest'opera evidenzia la dimensione universale della Chiesa e la sua importante missione. In un momento molto difficile per la crisi economica ma anche per la crisi dei valori, i numeri attestano la crescita dei cattolici nel mondo» ha spiegato Cattaneo all'aula, dove siedono autorità civili, religiose e militari. Fra i banchi i senatori Enzo Ghigo e Gilberto Pichetto, il deputato Osvaldo Napoli, il presidente della commissione Trasporti della Camera, Mario Valducci, oltre ai consiglieri regionali Davide Gariglio e Michele Giovine, al sindaco di Rivarolo Fabrizio Bertot, al consigliere comunale Andrea Tronzano e al presidente di Fimpiemonte Massimo Fetra.

CRONACAQUI^{ro}

17

sabato 17 marzo 2012

nel 2011 sono state erette otto nuove sedi vescovili. La crescita si spiega con l'aumento nei paesi dell'America Latina - ormai una costante - e in Africa «dove però la Chiesa è giovane e se i seminari sono pieni, i formatori spesso zopicano». Trend che compensa il

calo nelle aree di più antica tradizione come l'Europa. Secondo Formenti, però, la vera frontiera è l'Asia che «dà speranze straordinarie» e dove già oggi la Cina «conta 12 milioni di praticanti». I sacerdoti sono aumentati di 1.680, per un totale mondiale di 413mila, conti-

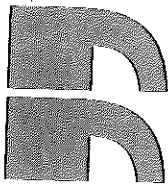
BREVI

Sacerdote fermato per reati sessuali

MURAZZANO. Il vice parroco di Murazzano, don M. V. P., 43 anni, originario dell'India è stato fermato mentre stava per imbarcarsi su un aereo a Malpensa per tornare nel suo Paese. È accusato di atti sessuali con minore. Il fermo è stato disposto dalla Procura di Mondovì. L'indagine è iniziata mesi fa dopo una segnalazione e il vice parroco è sempre stato tenuto sotto sorveglianza. Quando gli investigatori hanno capito che stava per fuggire è scattato il fermo. Il sacerdote è stato portato nel carcere di Busto Arsizio. L'udienza di convalida del fermo è prevista per oggi.

17/3

11 GIOVENALE
DOL RIVAROLO
P. 20



MAURIZIO LUPO

E' stato firmato ieri l'appalto finale che, con opere da oltre 10 milioni, restituirà piena integrità strutturale alla Cappella della Sindone, a 15 anni dal rogo che la devastò. L'intervento sarà concluso nel marzo del 2016.

Seguirà i cantieri già condotti, pari a 15 milioni. Esaurirà così il fondo da 25,8 milioni stanziato per i restauri dalla legge 205 del 1997. Ma per risanare del tutto le ferite causate dalle fiamme saranno necessari altri 6 milioni. «Servono per le finiture e non ci sono. Se li troveremo entro l'anno venturo, la Cappella sarà restituita alle visite alla fine del 2015». Lo rende noto Mario Turetta, direttore regionale ai Beni culturali. Coglie l'occasione per lanciare un appello a tutti i soggetti pubblici e privati, perché concorrano a finire i lavori, ormai finanziati all'80 per cento».

«Un'impresa quasi compiuta, ma ha richiesto più anni del previsto. E' così?», contava di inaugurare la Cappella restaurata nel 2010.

L'APPALTO FINALE
Ieri pomeriggio la firma
«Ma non ci sono
fondi per le finiture»

Ma abbiamo avuto contratti in tempi negli appalti».

Che cosa è successo?
«Agli inizi del 2008 si è indetta la gara d'appalto per lavori di riabilitazione delle strutture in elevazione della Cappella, pari a 10,5 milioni. E' stata aggiudicata nel maggio 2009, perché ha patito ricorsi di ditte concorrenti. Solo dopo sentenze del Tar e del Consiglio di Stato ha potuto essere confermata nel marzo del 2010. Ma la ditta appaltatrice non è riuscita a procedere secondo i tempi pattuiti. Così, dopo ripetuti solleciti, che sono stati disattesi, nel febbraio del 2011 abbiamo dovuto risolvere il contratto per inadempienza».

Avete poi dovuto ricominciare tutto da capo?

«No, sono partite pratiche amministrative che in un anno hanno riacquisito il cantiere a norma e tempi stabiliti dalla legge. Ora possiamo riaffidar-

“Cappella della Sindone” Mancano sei milioni

Il direttore dei Beni Culturali: se li troviamo si riapre nel 2015

lo, senza rifare la gara, al secondo concorrente, alle stesse condizioni economiche del primo. Il contratto è appena stato firmato con la ditta Arcas S.p.a.»

Per finire quando?
«Il nuovo appaltatore avrà 700 giorni lavorativi per finire le opere, nel marzo 2016. Esaurirà gli ultimi fondi».

Gli altri come si sono spesi?
«Sono pari a 15 milioni. Sono serviti innanzitutto per avviare il “Cantiere della conoscenza”, che ha diagnosticato i molteplici danni provocati dalle fiamme. Ha catalogato 5454 concetti e 6 mila frammenti raccolti dal rogo. Quindi ha realizzato il sistema informatico dei dati di gestione del cantiere. Le opere hanno poi consolidato il basamento della Cappella, restaurato la sagrestia su-

periore, consolidato i concetti e sperimentato le tecniche di recupero più opportune».

Nel 2016 come si presenterà la Cappella?

«Avrà ritrovato la sua capacità portante. Vedremo 1240 concetti sostituiti e gli altri consolidati. Avrà alcune colonne nuove e i monumenti del Savoia risanati, come parte dell'apparato decorativo bronzeo».

Le impalcature interne verranno infine rimosse?

«Potremmo farlo. Nel 2016 la Cappella avrà ritrovato piena integrità strutturale. Ma le terre per le finiture previste dal cantiere da 6 milioni».

A che cosa servirà?

«Reintegrerà l'ordito decorativo dei marmi. Ricostituirà il firmamento di stelle ed esagoni

che ornano la Cappella».

Chi offrirà i soldi?

«Dobbiamo cercare sostenitori. Sarebbe bene essere certi di quei fondi entro il 2013. In tal caso a fine 2015 potremo dire di aver finito l'impresa».

La Cappella comunicherà con il Duomo o verrà di nuovo divisa da un finestrone?

«La finestra creerebbe un diaframma, ma eviterebbe correnti d'aria dal Duomo».

Verrà smontata la sagrestia precaria realizzata in piazza San Giovanni nel 1998?

«Sì, c'è un accordo con la Curia. Entro 10 mesi renderà superflua la sagrestia. Troveremo un luogo alternativo per le ispezioni alla Sindone. Dove non lo dico. Per ragioni di sicurezza rimarrà un segreto».

Mario Turetta
direttore generale
Beni culturali

«Lancio un appello
a tutti i soggetti
pubblici perché
concorrano
a finire i lavori»

“La cappella della Sindone?” Sarà pronta nel Tremila” Lavori fermi dopo i contrasti con l'impresa

MARINA PAGLIERI

FNTRI in duomo, vai in sacrestia e chiedi se per caso si hanno notizie sul restauro della cappella della Sindone. E ti senti rispondere che la data più probabile per la conclusione dei lavori è il Tremila. Uno scherzo, senz'altro, che nasconde però una verità. Il cantiere è fermo e non si sa quando riaprirà. E dunque allarme, a ormai 15 anni — scadranno il 12 aprile — dal rogo che ha distrutto il capolavoro di Guarino Guarini, perla del barocco oggetto di studio nelle università d'Europa e degli Stati Uniti.

La scorsa estate si è aperto un contenzioso con la Corit Spa, l'impresa napoletana che aveva vinto l'anno prima (malgarata andata per le lunghe, in seguito ai ricorsi di una delle ditte escluse, poi rigettati dal Consiglio di Stato) l'appalto per la riabilitazione strutturale dell'edificio, in cui si doveva tra l'altro ricollocare i “conci” del marmo bigio di Frabosa, sostituire le colonne e le parastruccurali, provvedere al restauro conservativo riutilizzando le parti e i frammenti “salvati” dal rogo schedati uno a uno dai restauratori. Ma i lavori, per un importo di poco superiore ai novemilioni, hanno subito una bat-

tuta d'arresto: pare si siano manifestate inadeguatezze da parte dell'impresa, che insomma non si sia rivelata all'altezza della de-

La battuta di un sacerdote rivela un allarme reale. E soprrintendente tace «Prima controllo»

licata situazione. Per questo la Direzione regionale dei beni culturali avrebbe coinvolto l'Avvocatura di Stato, per ottenere un

risponso che per ora non è stato reso noto.

Difficile dunque prevedere non solo la conclusione dei lavori — ipotizzata dapprima per il 2009, poi rimandata via via, mentre ora la parola fine non compare più — ma anche un riavvio del cantiere. Che al momento è fermo: non ci sono difficoltà strutturali — la cappella è infatti supportata da strutture metalliche — ed è stato completato il precedente cantiere per il consolidamento delle superfici, in modo da renderle idonee a ricevere le finiture: ma tutto tace. E dietro all'altare maggiore del duomo si trova

La curiosità

“Funeral party” per la Galleria Sabauda che chiude

DOMANI dalle 16 alle 19 tutti invitati al Funeral party della Galleria Sabauda, che “chiude per trasferimento”. L'iniziativa — accompagnata da un “biglietto”, diffuso su blog e rilanciato in aforismi da twitter a facebook — parte da un gruppo di appassionati, studiosi e studenti, che vogliono salutare per l'ultima volta l'allestimento storico

dell'architetto Sampaolosi, inaugurato nel 1959 e caratterizzato da elementi come lo scalone tra i due piani del museo e il lucernario da cui filtra la luce. Allestimento che staperessere distrutto, perché la pinacoteca traslocherà entro il 2014 a Palazzo Reale, permettendo il raddoppio in quegli spazi dell'Egizio. Ecco allora che i fans si scatenano,

proponendo una “visita di addio”. Non senza polemica. Perché la notizia della chiusura definitiva è stata tenuta inspiegabilmente nascosta dai responsabili della Soprintendenza. Si poteva almeno sottoleneare il significato storico del museo, o magari approfittare per comunicare qualche notizia in più sul futuro allestimento a Palazzo Reale.

ancora quel tromp l'oeil che mostra la cappella come era, o come dovrebbe di nuovo essere, sistemato in modo “provvisorio” nel 1998 in occasione dell'ostensione della Sindone.

Nell'incertezza generale, non stupisce allora che il neo soprintendente per i beni architettonici Luca Rinaldi, alla vigilia del suo insediamento ai primi di marzo, abbia rivelato a “Repubblica” di considerare il recupero della cappella della Sindone una priorità assoluta. Per questo ha già messo in agenda un sopralluogo, riservandosi solo allora di esprimere un parere in merito.

Al di là delle difficoltà, negli appalti, sorgono altri dubbi. Intanto sui procedimenti, dato che alcuni esperti hanno rivelato di non essere proprio sicuri che il metodo adottato — ricostruire cioè i rivestimenti marmorei con le pietre salvate dal rogo — sia la strada giusta. Qualcuno ha parlato di un lavoro infinito, suggerendo piuttosto di ricostruire ex novo, con marmi estratti oggi, forse dalle originarie cave di Frabosa. Ma sono solo ipotesi, mentre sarebbe opportuno a questo punto avere notizie più certe su un bene che appartiene comunque alla collettività.

La Repubblica

SABATO 17 MARZO 2012

10910

Un mercato nero per il pane

Porta a porta, a Mirafiori Sud

La storia

ELISABETTA GRAZIANI

Quando guadagni 600 euro al mese, 3 euro al giorno di pane sono troppi. Quando a fine giornata i ricavi in cassa coprono appena le spese, dopo un po' chiudi saracinesca, per sempre. Nei quartieri popolari di Mirafiori Sud questa è ordinaria amministrazione. Tra i palazzi di via Fratelli Garrone prospera da più di due mesi un florido mercato nero del pane. È la Torino della crisi, come in tempo di guerra. Pagnotte vendute negli androni dei civici 61 e 63 a cifre irrisorie: massimo un euro al chilo. Prezzi stracciati, che schiacciano i piccoli negozi già provati dalla recessione.

La tattica è ogni giorno la stessa. Due furgoni bianchi, senza scritte, si affiancano tra le 8,30 e le 9 del mattino in via Rismondo: uno è carico di casse di pane, l'altro è vuoto. Il luogo dell'appuntamento può variare. In genere è all'angolo con via Fratelli Garrone, proprio di fronte al campo da calcio. Altre volte si sposta poco più avanti, vicino al circolo Arci. I furgoni si allineano in retromarcia, in modo che i due cassoni siano comunicanti. Poi, senza dare troppo nell'occhio, dal camioncino pieno l'autista scarica in quello vuoto il pane da rivendere in nero. A questo punto i due si dividono. Questione di pochi minuti: uno

si dirige verso le case dove lo venderà sotto costo, mentre l'altro si allontana, probabilmente per tornare alla base o per un nuovo giro in altri quartieri popolari. Quindi scatta la seconda fase: cesta di pane alla mano, l'autista che resta in zona va a suonare agli interni di via Fratelli Garrone e la vendita in nero avviene negli androni al riparo da occhi indiscreti. Non uno scontrino, il registratore di cassa non è previsto.

La gente del quartiere ne parla: pochi accenni significativi. Più di uno compra. Altri, dopo le prime domande, dicono che «quello del furgone lo regala il pane», addirittura. Tutto avviene con cura meticolosa, ma alla luce del sole. Un'organizzazione quasi perfetta che

LA STAMPA
SABATO 17 MARZO 2012

TIT2PCV
Cronaca di Torino | 53

Un euro al chilo

Il pane al nero arriva ogni mattina su furgoni bianchi e poi portato nelle case

probabilmente nasconde una rete più capillare di mercato nero del pane, come suggeriscono i due furgoni utilizzati nell'operazione.

Nell'isolato girano voci che le pagnotte provengano da un forno in strada delle Cacce. Solo ipotesi per ora, sia pure riportate da più parti. Unico dato incontrovertibile: questo sistema sta sbaragliando il commercio locale. Nell'isolato da tempo ha già chiuso un panificio, l'altro cerca di resistere. E la guerra tra poveri continua.

A cinquant'anni in cerca di un contratto precario

La crisi cambia "Io Lavoro", la kermesse nata per dare una chance ai giovani
In coda con i ragazzi uomini dai capelli brizzolati: "Datemi un posto qualsiasi"

ANDREA CIATTAGLIA

Con i capelli brizzolati e le facce scure mostrano le fedi nuziali e le foto dei figli sul cellulare. La crisi cambia volto a «Io Lavoro»: alla manifestazione nata per mettere in contatto domanda e offerta per gli impieghi stagionali arriva una folla di disoccupati dai 30 ai 50 anni. Sono alla disperata ricerca di una chance: qualsiasi contratto è buono, dall'addetto vendite al lavapiatti, dal portiere d'albergo alla commessa o all'animatore di villaggio turistico.

Basta una camminata a fianco degli stand delle aziende per rendersene conto: rispetto alle scorse edizioni rimane la costante dei giovani appena usciti dagli istituti superiori o iscritti da poco all'Università, ma a loro si aggiunge tanta gente con diecivent'anni di impiego alle spalle. Per la prima volta c'è un'isola dei gruppi della grande distribuzione, presa d'assalto da migliaia di persone in cerca di un lavoro meno precario di quelli che si esauriscono con l'estate, offerti da catene della ristorazione o villaggi vacanze.

Poco ottimismo

I numeri delle passate edizioni non inducono all'ottimismo: una persona su quattro tra quelle che si sono presentate ai colloqui trova impiego, ma solo in sette casi su cento è stabile. «L'impressione è comunque che i dati assoluti alla chiusura della manifestazione - questa sera alle 18 - siano destinati a salire rispetto alle seimila presenze dell'anno scorso», dice Giampietro Ferrarese, organizzatore per l'Agenzia Piemonte Lavoro.

Ieri alle dieci, al momento dell'apertura dei cancelli del Palaolimpico, la coda arrivava fino a metà di piazza d'Ar-

mi. Tutti sotto il sole, in fila indiana in attesa di presentarsi al banco registrazione. Daniela Albertin ha 53 anni portati bene, «un passato da proprietaria di un negozio di abbigliamento a pochi passi da piazza Castello, poi da commessa nello stesso locale rilevato da un grande gruppo, ma fallito a fine gennaio. Ora sono qui a rimettermi in gioco e non è facile».

Nessuna indecisione

Poco distante Christophe Biolosa ha finito il primo colloquio da aiuto cuoco: «Ho cinquant'anni, è una vita che inseguo impieghi stagionali, ma quest'anno è durissima trovare qualcosa». A metà del Palasozaldi ci sono gli studenti di una scuola di Ivrea: «Siamo qui per farci un'idea, senza obiettivi precisi». È un'eccezione. Tra la folla che si accalca agli stand non c'è spazio per

l'indecisione: «Ne va delle nostre famiglie, del mutuo da pagare, dell'asilo per mia figlia» spiega Natale Mormino.

Le istituzioni

In una sala qualche metro più in alto della distesa di stand, politici e amministratori parlano del problema lavoro. Ci sono il presidente Cota, il vice sindaco Dealessandri, il presidente della camera di commercio Barberis. Il malumore per la crisi occupazionale arriva anche lì: è la punta dell'iceberg formato da migliaia di lavoratori in scadenza di contratto o a rischio licenziamento. I trecento lavoratori Csea chiedono alla Città «garanzie e decisioni concrete per evitare il fallimento», i duecento precari della Regione Piemonte «un'assunzione che ci spetta, dopo aver passato un regolare concorso».

Il caso Csea

Esposto dei lavoratori

Un centinaio di lavoratori Csea (il consorzio per la formazione partecipato dal Comune, vicino al fallimento) ha firmato un esposto presentato in procura dal capogruppo di Sel Michele Curto in cui si chiede ai magistrati di indagare sulle cause del dissesto che hanno portato l'ente al collasso, bruciando circa 50 milioni di euro in meno di 15 anni. La sorte del consorzio si deciderà tra pochi giorni: senza una soluzione il liquidatore porterà i libri in tribunale.

IL DIRIGENTE

“A questo punto devo adattarmi a tutto”

«Ma l'età giusta per essere qui è quella di mia figlia, non la mia»

Di ridimensionare stipendio e responsabilità nel suo impiego futuro, Bruno Fasan l'ha messo in conto fin da quando, tre mesi fa, ha finito la sua carriera da dirigente in una cooperativa che si occupava della posa di reti tecnologiche a Torino e provincia. Addio montaggio e installazione di tubi e canaline, da allora cerca lavoro, prima

su Internet, poi inviando qualche curriculum ad aziende del settore incontrate negli anni. Cravatta colorata, occhiali da sole e ventiquattre sta in coda ad Io Lavoro «stupito di vedere tanta gente che cerca impiego, ma è la prima volta che partecipo a una manifestazione del genere, prima con la sicurezza del posto fisso non ne avevo mai avuto bisogno». Lui, cinquant'anni, si sente fuori posto tra chi offre impieghi stagionali a tempo iper determinato: «L'età giusta per queste cose è forse quella della mia figlia più grande, ventitré anni, non la mia. Le sto provando tutte per trovare di nuovo qualcosa da fare, per ora

sono stati tutti buchi nell'acqua». Le risposte alle sue domande di assunzione suonano tutte uguali, come promesse subordinate alla condizione economica generale: «Il ritornello è lo stesso: adesso non la prendiamo, ma se il mercato migliora...». Intanto «tocca adattarsi e considerare impieghi poco attraenti abbassando le proprie aspettative».

[A. C.A.]

A/3
LA STAMPA
P.57

Misure per alleggerire il peso di affitti e mutui anche per i poveri e per i nuclei colpiti dalla crisi

“Aiutiamo le giovani coppie” Un piano di Cota per la casa

L'ANNUNCIO arriva attraverso Twitter: «Lavoro per un sistema di garanzia da parte della Regione per gli affitti e l'acquisto della casa per giovani coppie», scrive il governatore Roberto Cota sul social network. E poche ore più tardi sceglie la cornice di «IoLavoro» per dare qualche dettaglio in più.

Il pacchetto cui il presidente sta lavorando ha due sfaccettature. Da un lato, dice Cota, «vogliamo dare un forte impulso all'edilizia agevolata, con prezzi calmierati. Favorendo, ad esempio, il social housing». Dall'altro c'è invece l'aiuto economico alle famiglie, sia sugli affitti che sui mutui. Ed è in questo ambito che il piano contiene le novità più importanti: «La Regione - racconta il governatore - si farà da garante, attraverso Finpie-

monte nei confronti di chi deve pagare un affitto e delle giovani coppie che decidono di comprare casa».

Sugli affitti, si parla di allargare il campo d'azione delle norme: oggi vengono aiutati soltanto le famiglie più deboli, mentre l'idea di Cota e del suo assessore all'Edilizia Ugo Cavalera è di offrire il sostegno non solo a chi ha diritto alla casa popolare, ma di allargarlo anche a quella «fascia grigia» che ha un reddito appena superiore ma che è comunque a rischio.

Sui mutui, gli interventi saranno due. Uno rivolto soprattutto alle cop-

pie giovani che decidono di comprare casa: «Oggi è sempre più difficile ottenere un mutuo da una banca, dunque interverremo offrendo garanzie supplementari», dice Cota. L'altro invece sarà una misura innovativa, inedita al livello italiano: la Regione, sempre attraverso Finpiemonte, aiuterà le famiglie che dovessero improvvisamente trovarsi in difficoltà a pagare le rate del mutuo. Servirà per quei nuclei familiari che hanno subito una perdita di reddito durante questa lunga crisi economica e che per esempio hanno componenti che

hanno perso il posto di lavoro, che hanno visto ridursi l'orario (e lo stipendio) o che sono da tempo in cassa e che quindi rischiano di vedersi pignorare la casa dalla propria banca.

Sull'intero pacchetto, che dovrebbe essere ufficializzato la prossima settimana, pesa però l'incognita delle risorse. Sarà difficile capire quanti soldi avrà a disposizione la Regione prima dell'approvazione del bilancio. Ed è anche per questo che Cota sta sondando vie alternative: «Ne stiamo discutendo con la Cassa depositi e prestiti, con la quale lavoriamo anche per trovare nuove somme per rifinanziare il "Piano casa" (per l'ampliamento degli edifici già esistenti, ndr)».

(St. P.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO A rischio gli stabilimenti di Grugliasco e Pont Canavese Romi, 160 dipendenti in piazza I sindacati chiedono garanzie

→ Fumata nera sul futuro della Romi-ex Sandretto: secondo i sindacati l'azienda sarebbe pronta a chiudere lo stabilimento di Pont Canavese, a rischio anche Grugliasco.

Ieri pomeriggio i 160 dipendenti dei due siti produttivi hanno indetto una giornata di sciopero e organizzato un presidio davanti all'Unione Industriale di Torino dove era in programma un incontro tra i vertici italiani dell'azienda e i sindacati. Una decisione definitiva, però, non sarà presa prima del 23 marzo, quando i sindacati incontran-

soldi sono serviti esclusivamente a pagare gli stipendi degli operai, non a migliorare la produzione».

Le industrie Sandretto iniziarono a produrre presse verticali a Torino nel 1946, poi a Collegno, Pont Canavese e infine Grugliasco, negli anni '90. In quel periodo d'oro gli addetti erano 1500, oggi sono meno di 200. Finita in amministrazione straordinaria nel 2006, Sandretto fu acquistata da Romi, produttore brasiliano di macchine utensili e presse ad iniezione, nel luglio 2008.

Carlotta Rocci
Milano - Arnesco

RIVOLI

Un nuovo parcheggio da 440 posti

RIVOLI - Ci sono voluti 4 anni ma ora il nuovo parcheggio del Comune è pronto. Manca poco meno di un mese, infatti, all'apertura della nuova area: i 408 posti appena ultimati saranno a disposizione dei rivioli a partire dal 13 aprile. Si tratta di una vera bocca d'ossigeno per la viabilità di via Dora Riparia che concentra in poche centinaia di metri quadrati la maggior parte dei servizi pubblici, dagli uffici comunali all'agenzia delle entrate, il centro per l'impiego ed il centro congressi.

Fino ad ora l'unico parcheggio esistente più che un'area di sosta sembrava una giungla urbana ostaggio delle auto ferme negli angoli più impensati e

illeciti, anche lungo la via dove, però, vigerebbe il divieto. Il progetto del nuovo parcheggio risale alla passata amministrazione e fu opera dell'assessorato all'urbanistica guidato da Vito Dilonardo che identificò nell'area alle spalle della ex Silma il luogo ideale. L'area è costituita da una parte all'aria aperta e da una struttura coperta finanziata dalla società Millerivoli, la stessa che si occupa della gestione delle strisce blu in città. Il costo dell'opera è di circa 5 milioni di euro. I cantieri erano iniziati nel novembre del 2008: i lavori avrebbero dovuto durare 18 mesi ma ci sono voluti 4 anni.

[c.r.]

← 17/3 CONTAQUI P 23



L'industria

“Fiat può scegliere dove investire”

Monti appoggia Marchionne: ma il rapporto governi-Lingotto non sempre è stato sano

LA FIAT «non ha nessun dovere di ricor-
dersi solo dell'Italia» perché «chi gestisce
Fiat ha il diritto e il dovere di scegliere per
i suoi investimenti le localizzazioni più
convenienti». Mario Monti dice questo di
fronte alla platea di Confindustria, l'asso-
ciazione degli imprenditori dalla quale il
Lingotto si è delocalizzato alla fine del
2011. Il premier parla a ventiquattrore dal
faccia a faccia con Sergio Marchionne, ve-
nerdi a Palazzo Chigi. Monti ammette che
«il legame storico tra l'Italia e la Fiat non è
sempre stato sano. E non è stato sano - ha
aggiunto riferendosi alla vicenda Ford-Al-
fa Romeo dei primi anni '80 - che nella pre-
sunzione di proteggere alcuni interessi di
breve periodo della Fiat si sia sostanzial-

mente impedito che acquirenti stranieri
si interessassero a una società produttiva
di auto italiane che avrebbe potuto costi-
tuirne una testa di ponte per l'Italia». Così
come per Monti è stato «improprio che in-
passato lo Stato sia intervenuto con i de-
nari del contribuente per sostenere le
aziende», un fatto «avvenuto tantissime
volte anche con la Fiat». Ma il premier non
sembra intenzionato a voler intervenire
sul Lingotto contro eventuali delocalizza-
zioni: «Forse darebbe soddisfazione a un
politico vecchia maniera poter dire: "Ho
insistito affinché la Fiat continui a svilup-
pare investimenti in Italia"», ha detto.
Questo invece Monti non lo ha fatto per-
ché quando si parla di aziende «tre cose

sono fondamentali: produttività, flessibi-
lità soprattutto rispetto. Il Paese può esi-
gere molto ma deve anche rispettare».

Le parole del premier non sembrano
destinate a tranquillizzare chi teme un di-
impegno del Lingotto dall'Italia. Disim-
pegno che al vertice di Palazzo Chigi Ser-
gio Marchionne e John Elkann hanno
smentito ma solo a patto che il sistema
delle relazioni industriali consenta alla
Fiat di ottenere dai dipendenti «produttivi-
tà e flessibilità» con i nuovi accordi in-
trodotto a partire da Pomigliano.

L'intervento di Monti, comunque,
sembra anche voler segnare una profon-
da differenza rispetto all'atteggiamento
avuto dalla mano pubblica nei confronti

di Torino in un passato nemmeno troppo
lontano. In questo il premier, che è stato
anchemembro del cda Fiat a cavallo tra gli
anni Ottanta e Novanta, sembra seguire
l'impostazione di Marchionne: lo Stato
non dà nulla all'azienda, per non ripro-
durre il rapporto insano instaurato nel
Novocento, e la Fiat si sente libera da ob-
blighi particolari verso l'Italia.

Le parole del premier non sono piaciute
alla Cgil: «Penso che si debba capire che
cosa vuol fare davvero la Fiat in Italia», ha
commentato Susanna Camusso, «e non
mi pare che dalle cose dette da Monti sia-
mo in questa condizione».

(p.8)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SILENZIO SU MIRAFIORI DOPOL'ACCORDO PERFETTO

SALVATORE TROPEA

Quando sarà finita la pantomima dell'articolo 18, argomento ignoto in paesi che hanno scelto di privilegiare gli investimenti e lo sviluppo invece che arroccarsi nel ridotto della forza lavoro trasformata in un fattore dietro il quale c'è spesso il disegno di dislocare all'estero le fabbriche, si dovrà riprendere una buona volta per tutto il discorso della Mirafiori, per dire la Fiat in Italia, senza più rinvii, promesse, tentativi di rivalsa.

L'incontro di ieri a Palazzo Chigi tra Monti e i vertici della Fiat, almeno ufficialmente, non ha detto molto. Che, paradossalmente, è come se avesse detto tanto, salvo il fatto che non è stato esattamente quello che ci si sarebbe aspettati dopo un'attesa di parecchie settimane.

SEGUE A PAGINA

(segue dalla prima di cronaca)

IL COMMENTO laconico e sibillino di Marchionne a fine colloquio, «è stato un incontro perfetto» non ha chiarito molto. Richiamando alla memoria il titolo di un film «La tempesta perfetta» il cui finale non si direbbe di buon auspicio per i lavoratori Fiat.

Stando così le cose, la questione resta aperta non si capisce bene in attesa di che cosa a meno che non si debba accettare quanto sinora ha fatto sapere il ceo di Fiat e Chrysler per quanto riguarda una Mirafiori consegnata a un anno di massiccio ricorso alla cassa integrazione in attesa di un piccolo SUV che dovrebbe arrivare verso la fine del 2013. Un'attesa troppo lunga e carica di incognite a giudicare da come stanno andando le cose per il gruppo del Lingotto soprattutto al di qua dell'Atlantico. A voler vedere il bicchiere mezzo pieno, come ha detto il sindaco Piero Fassino proprio con riferimento al caso Fiat-Torino, si dovrebbe pensare che in un'ora e mezzo di colloquio «perfetto» non ci sia limitati ai convenevoli di circostanza ma ci sia stato qualche approfondimento.

E' probabile che l'incontro di ieri fosse stato caricato di un'aspettativa eccessiva rispetto a ciò che per le sue caratteristiche avrebbe potuto

offrire. Ma si è trattato di un'attesa comprensibile alla luce dei problemi che, al di là delle indiscrezioni, restano aperti in casa Fiat, dalla missione futura di Mirafiori alla permanenza della sede del gruppo al Lingotto.

Difficile pensare che questi temi siano rimasti fuori dal salone di Palazzo Chigi e che il capitolo torinese non sia stato sfiorato per giunta alla vigilia della venuta a Torino di Monti per la chiusura delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Ci sarà un seguito a livelli meno alti? Per capirlo bisognerebbe sapere se, dopo la giornata di ieri, si debba o meno considerare ancora valido l'incontro che la mini-

L'appuntamento forse è stato caricato di un'aspettativa eccessiva

stra del Welfare Fornero ha sollecitato a Marchionne da oltre un mese o se invece l'argomento non si debba ritenere esaurito. In quest'ultimo caso l'allarme che ieri sera circolava negli ambienti sindacali, non solo della Fiom e non solo torinesi, sarà destinato a crescere e sarebbe difficile per chiunque giudicarlo ingiustificato.

Alenia, non arrivano nuove commesse

VENERDÌ i vertici di Alenia e i sindacati sono tornati a confrontarsi a Roma, su un tavolo nazionale. I rappresentanti dei lavoratori torinesi si aspettavano novità positive per gli stabilimenti di Caselle e di Torino. Invece niente: «Su entrambi i siti non c'è nulla che garantisca sviluppo e occupazione. Abbiamo lavoro fino al 2015 e poi il vuoto», spiega Silvio Farina della Fim-Cisl. E la Fiom-Cgil, con Lino La Mendola, rincara la dose: «Purtroppo è stata l'ennesima conferma di quanto predichiamo da mesi: il polo torinese è a rischio».

Alenia era in corsa per fornire alcuni Eurofighter ai governi di Giappone e India, ma le

commesse sono saltate, anche se sulla seconda i manager dell'azienda venerdì hanno lasciato intendere di nutrire ancora speranze. Due brutti colpi per Caselle, che vede sfumare la possibilità di aumentare la produzione del suo aereo di punta. L'altro, il trasportatore C27J è a sua volta agli sgoccioli. In più il Jsf, il caccia-bombardiere Usa che verrà assemblato a Cameri, non prevede alcuna attività di progettazione per gli ingegneri di Torino. E a turbare lo stato d'animo dei dipendenti di Alenia si è aggiunto pure il mancato pagamento di una parte del premio di produzione 2011.

(ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18/3 REPUBBLICA PTEU

di ottenere risultati di mercato migliori di quelli pubblicati appena ieri dai giornali con riferimento alle vendite in Europa del mese scorso (-16,5 per cento).

Colpa dell'articolo 18? Forselasi-gnora Fornero è convinta che sia così e ritiene che, superato questo scoglio, si schiuderà un luminoso avvenire anche per Mirafiori e dintorni. Dalle notizie che arrivano dalla Germania in questi giorni verrebbe da pensare che gli operai italiani, quelli buoni, siano finiti, naturalmente da emigranti, nelle fabbriche della Volkswagen e dell'Audi, magari assieme a un certo numero di manager che prima erano in forza alla Fiat e ora sono a Wolf-

Due giorni fa però la ministra del Welfare ha spiegato in senato di avere avuto dal Lingotto rassicurazioni sul mantenimento dell'attuale piano di investimenti e sulla permanenza della Fiat in Itali, aggiungendo che «non spetta al governo dire alle aziende che cosa devono o non devono fare, né aiutarle a tirare avanti magari galleggiando». Una dichiarazione, questa, che ha tanto il sapore della presa di posizione da parte di chi considera chiuso il capitolo. Probabilmente con un sospiro di sollievo da parte di chi in queste settimane ha concentrato tutti i suoi sforzi sul problema dell'articolo 18, quasi fosse il solo e unico ostacolo che impedisce alla Fiat

sburg. Il infatti, senza il tormentone dell'articolo 18, i lavoratori portano a casa, oltre a un salario doppio di quello dei loro compagni italiani, anche un premio che è pari a oltre due mensilità. Quelli di Mirafiori, ai quali viene spesso e truffaldinamente indicato il modello tedesco come fattore di forza, sarebbero ben contenti di condividere con i dipendenti del gruppo Volkswagen lo stesso trattamento economico.

Forse non si impunterebbero così tenacemente sulla difesa di quel totem che è diventato l'articolo 18. E la grande fabbrica torinese avrebbe davanti un futuro degno della sua storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA 17/3 PTEU

“Ora tavoli ai ministri su Fiat Le passerelle non ci servono” Le reazioni dei sindacati al vertice di Palazzo Chigi

DIEGO LONCHINI

È il nuovo stile, si è passati dai caminetti ai caminetti tecnici. Il responsabile auto della Fiom, Giorgio Airaud, ironizza sulla faccia a faccia di Palazzo Chigi. Ma aggiunge: «Speriamo, però, che ci sia dell'altro, che si arrivi ad un qualche cosa di seriamente utile per il settore auto in Italia, per la Fiat e per i lavoratori a cui andrebbe garantito anche il diritto ad essere rappresentati da chi vogliono». Poche le informazioni che trapelano dopo il vertice tra l'ad, Sergio Marchionne, e il premier, Mario Monti, presente anche il numero uno del Lingotto, John Elkann.

L'amministratore delegato ha parlato di Torino, confermando che sta per partire la cassa integrazione straordinaria per la ristrutturazione del sito di Mirafiori, in vista della produzione del Suv della Jeep, tra il 2013 e il 2014. Una conferma degli impegni. Ha poi rimarcato gli investimenti sullo stabilimento di Gru-

lo Maserati. C'è poi la questione flessibilità e rappresentanza, il conflitto permanente con la Fiom che, con la partenza delle udienze da lunedì a Torino, potrebbe crescere ulteriormente. Un tema al quale Marchionne è interessatissimo, ribadendo la

Il governatore:
«Si è trattato solo di un incontro, io preferisco i fatti: mi aspetto che gli impegni presi siano mantenuti»

necessità di massima flessibilità e di nuovi rapporti sindacali con accordi presi a maggioranza.

I metalmeccanici della Cgil sperano che non sia un faccia a faccia isolato, che si aprano dei tavoli ministeriali. «Non vorrei che il primo incontro tra Marchionne e Monti passi alla storia solo per la passerella dell'ad con la nuova Panda a Palazzo Chigi — sottolinea Airaud — cosa che trova molto divertente, che con-

ferma anche le capacità di Marchionne come uomo marketing».

Per la Fim-Cisl tutto secondo copione. «Non mi aspettavo delle novità — sottolinea Claudio Chiarle, segretario provinciale — non ci sono mai stati colpi di scena negli incontri istituzionali. Marchionne ci ha abituati a lanciare i cambi di programma, anche sui modelli, in altri modi. Da questo incontro mi pare che siano stati confermati gli impegni. È stato un proforma». Necessità di altri incontri? «Siamo per le cose concrete — aggiunge Chiarle — cose che stiamo gestendo al livello locale negli stabilimenti, Torino compresa. Si sta andando avanti».

Più maliziosa l'interpretazione del silenzio e del «perfetto» pronunciato da Marchionne alla fine del vertice a Palazzo Chigi da parte di Maurizio Peverati, segretario della Uil. «Saranno entrate in meditazione — sottolinea — ci sono questioni delicate all'ordine del giorno, come le cause intentate dalla Fiom che, al di

Il centro di formazione professionale

Per lo Csea fallimento sempre più vicino

PER la Csea si profila il fallimento. Se entro la prossima settimana non ci saranno novità e un minimo di fondi in cassa per permettere all'iquidatore di tentare la strada dell'amministrazione straordinaria, i libri dell'ente di formazione finiranno in tribunale. Da tre mesi i dipendenti, che sono più di 360, non percepiscono lo stipendio e i versamenti presentati all'inaugurazione di «Io Lavoro». Da

fuori di come la si pensi, rappresentano oggettivamente un problema. Marchionne avrà spiegato a Monti che non può passare tutto il tempo in tribunale. Ed è possibile che il governo possa valutare in concreto una via d'uscita, in cambio di qualche cosa di appetibile da parte del Lingotto».

Il governatore della Regione, Roberto Cota, è intervenuto sulla faccia a faccia a Palazzo Chigi. «Si tratta di un incontro, io mi aspetto fatti, mi aspetto che tutti gli impegni presi vengano mantenuti». Tra questi c'è anche la riapertura di un pezzo del vecchio stabilimento di Rivalta, per trasferi-

parte della Regione le possibilità di saldare parte dei fondi per i corsi sono minime, così come il Comune, socio al 20 per cento, non sembra disposto a mettere altri quattrini. Non solo. La Csea è uno degli elementi, come la questione asili e materne, che potrebbe portare il Pd a chiedere un confronto con Sel. (d. Ion.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

re una parte della logistica legata alla componentistica, e la costruzione di palazzine uffici per la Fiat Service dentro Mirafiori. Per il vicesindaco Tom Deallesandri «questi progetti rafforzano gli investimenti di Fiat su Torino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNITÀ D'ITALIA

LA VISITA A TORINO

Monti: "Superare gli egoismi"

Il discorso che chiude le celebrazioni: "Il senso civico è necessario per restituire ai giovani il senso di futuro"

ANDREA ROSSI
TORINO

Se l'Italia cova una chance di uscire dal pantano della crisi, quella fiammella forse è custodita nel senso civico, di appartenenza e orgoglio che ha saputo riscoprire celebrando i suoi 150 anni e riscoprendo se stessa. In quei mesi, sostiene il premier Mario Monti, è maturata la richiesta di «una svolta morale e culturale» che il suo governo sta cercando di interpretare.

Nel giorno in cui si chiudono le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia il presidente del Consiglio, a Torino, riprende il parallelismo tracciato due giorni fa dal capo dello Stato: «Credo che i frutti del risveglio delle coscienze, «

quel lievito di consapevolezza emerso un anno fa con le celebrazioni, si stiano raccogliendo anche in questa fase cruciale che la vita pubblica italiana ha imboccato quattro mesi fa». Il compito dell'esecutivo in un certo

«È maturata la richiesta di una svolta morale e culturale che il governo cerca di interpretare»

senso «è semplice»: «Tenere viva, trasformare in decisioni e consolidare quella spinta originata dall'anniversario, che ci ha portato ad avere maggiore consapevolezza dei nostri limiti ma anche delle nostre risorse». L'unità è fattore di crescita, «e

noi crediamo possa esserlo anche per l'Europa».

La ricoperta del senso di sé che secondo Monti l'Italia sta mostrando si traduce in una «domanda pressante alle istituzioni, cui viene chiesto di dedicarsi al futuro. Egoismo e individualismo sono limiti da superare. Il senso civico è sempre più una necessità per restituire ai giovani il senso di un futuro: per questo il governo si sta dedicando con energia, e a volte in modo brusco, alla lotta contro l'evulsione fiscale, l'illegalità e la criminalità».

Per uscire dalla crisi l'Italia può aggrapparsi ai pilastri del Risorgimento. A Cavour, «che concepiva le ferrovie come interconnessioni e strumento di libertà», e il riferimento alla Tav

«È giusto che l'anniversario dell'Unità d'Italia sia celebrato ogni anno a Torino»

è chiaro. «Ancora oggi è così. Se non ci ancoriamo all'Europa rischiamo di essere tagliati fuori dall'economia del continente. Allora ispiriamoci a Cavour». O a Torino, la città in cui - annunciata Monti - ogni anno il 17 marzo si celebrerà la giornata della nascita dello Stato italiano. Festa «sobria, senza oneri per lo Stato e per le imprese». Festa che, di-

Ha detto
«La Tav va fatta Cavour vedeva l'importanza delle ferrovie come strumento di libertà»

ce il premier, «così come l'anniversario del Tricolore si festeggia a Reggio Emilia, credo sia giusto celebrare qui, nella capitale morale sociale ed economica, che ha saputo interpretare il desiderio di una svolta che stava emergendo nel Paese». Capitale sociale ed economica, ripete il primo ministro: perché ha saputo accogliere migliaia di

persone partite dal Meridione per venire a lavorare nella grande fabbrica, quella Fiat «che ha fatto grande il Paese e che il Paese ha fatto grande e continuerà a essere un patrimonio per il nostro futuro». Lo sarà, spiega il premier, «se il grande gruppo si ricorderà di quanto talento, impegno, sudore hanno messo gli italiani per renderla tale, e se gli italiani, pur fieri di guardare al loro passato, saranno consapevoli che nel presente e nel futuro si può avere il diritto a mantenere un'impresa in un mondo aperto competitivo solo se sapremo renderci competitivi e attraenti. Altrimenti non manterremo ciò che sentiamo italiano». E Marchionne, uscendo dal Regio, ha replicato: «Di scorso perfetto».

“Torino ha le energie per non rinunciare alle sue ambizioni”

Fassino: non siamo più a vocazione unica

«**S**APPIA che Torino lascerà con convinzione e speranza». Il sindaco Piero Fassino, dal palco del Teatro Regio, vuole trasmettere al premier Mario Monti la vicinanza di tutta la città e sfrutta l'occasione delle celebrazioni di chiusura di Italia 150 per offrire al presidente del Consiglio le «risorse» di Torino. «Si è messo al servizio dell'Italia in un tornante critico e di emergenza — dice Fassino — restituendo in pochi mesi all'Italia quella credibilità internazionale e quella stabilità che da tempo il nostro Paese aveva smarrito. Torino è con lei».

Un percorso difficile, «non immediato e che comporta scelte di rigore e austerità impopolari», ma le celebrazioni dei 150 anni dell'unità nazionale hanno permesso «di ritrovare una comune responsabilità, consapevoli del comune destino che tutti ci lega, in un sussulto di maturità della società italiana».

Il sindaco coglie l'occasione per tirare un bilancio dei festeggiamenti, «intensi e con oltre sette milioni di visitatori in città», e ringrazia quelli che hanno investito nelle celebrazioni, ad iniziare dall'ex sindaco Sergio Chiamparino, oltre «a tutte le donne e gli uomini di Torino che hanno cre-

duto nel 2011, rinnovando il successo che ebbero le celebrazioni del 1911 e del 1961. Abbiamo saputo dare a questi festeggiamenti, come ha ricordato anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, una straordinaria dignità e forza. Torino si è dimostrato un centro operoso e propulsore del 150esimo».

La città si è riscoperta capitale. L'occasione per Fassino per ripercorrere la storia e per sottolineare che «Torino oggi vuole concorrere alla rinascita del Paese: una città che negli ultimi vent'an-

ni ha saputo trasformarsi e assumere una nuova identità. Non siamo orgogliosi solo di quel che siamo stati, ma di quel che oggi siamo. Torino è una città plurale: una città industriale, una identità forte che vogliamo mantenere, innervandola di innovazione e specializzazione tecnologica. Ma siamo anche un importante centro finanziario, una città universitaria di eccellenza con oltre 100 mila studenti di cui 15 mila stranieri, una capitale di cultura e una città turistica che ha investito moltissimo nella sua trasforma-

zione urbana per modernizzare la città e scommette sempre di più sull'internazionalizzazione per attrarre investimenti e creare lavoro». E come Torino nella sua storia ha saputo accogliere e integrare oltre mezzo milione di italiani provenienti da ogni regione del Paese, «oggi accoglie 130 mila cittadini di origine straniera, il 15 per cento della popolazione, offrendo quelle opportunità di integrazione che li facciano sentire torinesi a pieno titolo».

Ecco le risorse che la prima capitale d'Italia mette a disposizione del Paese, le stesse «su cui Torino può e vuole scommettere per contrastare la crisi perché l'esperienza di questi anni ci insegna che la crisi non si supera con la rassegnazione o con l'attesa passiva degli eventi». Il sindaco sottolinea a Monti che «Torino non vuole rinunciare alle proprie ambizioni e sa che solo investendo e mobilitando le tante energie di cui dispone sarà in grado di offrire ai suoi cittadini, in primo luogo ai suoi giovani, più opportunità e più occasioni. E in questa tensione allo sviluppo, Torino offre al Paese le sue competenze e la sua capacità per concorrere così alla rinascita dell'Italia».

(d. lon.)

PUR

la Repubblica
LUNEDÌ 19 MARZO 2012
TORINO

“Torino merita di festeggiare l’Unità d’Italia”

Il regalo del premier alla “città per il suo entusiasmo, la sua creatività, il suo senso civico e patriottismo”

ANDREA ROSSI

«La scorsa settimana il governo ha deciso di trasmettere al Parlamento un disegno di legge che faccia del 17 marzo la giornata della nascita dello Stato italiano. Sarà una solennità sobria, senza oneri per lo Stato e per le imprese. Credo sia giusto che così come l’anniversario del Tricolore viene festeggiato a Reggio Emilia, l’anniversario dell’Italia unita venga celebrato ogni anno a Torino».

Quando il presidente del Consiglio pronuncia queste parole viene quasi interrotto da un applauso scrosciante. È come se Torino raccogliesse i frutti di un anno che l’ha vista risorgere al rango di capitale - per lo meno morale - del Paese. Mario Monti lo annuncia al termine della sua giornata in città, dopo aver visto le Ogr ed essere rimasto colpito da «quel racconto non retorico, a volte severo, del percorso di unificazione».

Il riferimento è alla mostra “Fare gli Italiani”, oltre mezzo milioni di visitatori nel 2011, una straordinaria panoramica sul lento e faticoso cammino verso l’Unità nazionale che ha colpito il premier. Ad attenderlo in città, prima alle Ogr e poi al Regio, il solito “parterre” della Torino che conta, qualche contestazione in salsa No-Tav (ma non solo) e soprattutto la gente: un po’ intimidita da un premier lontano anni-luce dai predecessori e proprio per questo incuriosita. Così come Napolitano, anche Monti si è guadagnato la sua dose di applausi.

Al Regio

Tour de force per l’Orchestra

Un autentico tour de force per orchestra e coro (oltreché per tutto lo staff tecnico) del Teatro Regio quello di ieri pomeriggio. Prima la replica del Rigoletto e, in serata, il concerto a chiusura del 150° dell’Unità d’Italia. Non si è sottratto al superlavoro neppure il direttore d’orchestra, Daniele Rustioni, autentico trasciatore dell’orchestra. Una nota del Regio ha precisato che «tutti gli esecutori hanno offerto gratuitamente la loro prestazione per il concerto serale». Che, probabilmente, si tradurrà in un giorno di vacanza in più, dopo un’altra settimana nel segno del direttore giapponese Yutaka Sado, che giovedì e venerdì dirigerà l’orchestra per i cent’anni della Banca del Piemonte. [G. NOV.]

Il “clou” delle dichiarazioni, però, è arrivato con il discorso al Regio. Dopo il Capo dello Stato anche il primo ministro riconosce il ruolo della città nei festeggiamenti per i 150 anni dell’Unità d’Italia: «Voglio ringraziare di persona la città per l’entusiasmo, la creatività, il senso civico e il patriottismo dimostrato durante le celebrazioni». E per tre volte la definisce «capitale». «Torino fu moralmente capitale d’Italia in anticipo, tra il 1850 e il 1860, quando seppe accogliere gli esuli di gran parte d’Italia dopo i moti del 1848.

Quindi lo fu per davvero. Si è poi conquistata il ruolo di capitale sociale ed economica del paese una seconda volta, grazie anche all’umanità con cui seppe accogliere migliaia di persone dal Meridione. E oggi lo è diventata una terza volta, interpretando il desiderio degli italiani di una svolta morale e culturale». Un’analisi cui si associa anche il sindaco Fassino quando rivendica che «qui si è saputo dare alle celebrazioni straordinaria dignità e forza, come ancora ieri Napolitano ha voluto riconoscere, definendo Torino “centro propulsore ed esempio operoso delle celebrazioni dei nostri 150 anni”».

Il premier lo ripete più volte. Cita anche un aneddoto: «Per nessun italiano Torino è una città qualunque, e men che meno per me che qui ho passato diversi anni. Mi viene in mente un giorno particolare, risale a quando preparavo la maturità. Era il 1961, e venni qui per visitare Italia ‘61. Mi fa piacere aver vissuto entrambi questi momenti». E raccoglie le parole del sindaco: «Il nostro apprezzamento e la nostra gratitudine sono tanto più grandi per la generosità con cui lei si è messo al servizio del Paese in un tornante critico, restituendo all’Italia quella credibilità internazionale e quella stabilità che da tempo aveva smarrito. Sappiamo che l’uscita dalla crisi non sarà immediata e comporta scelte difficili e impopolari, che investono pesantemente anche la vita della nostra amministrazione. Ma siamo fiduciosi che l’autorevolezza e il credito di cui lei gode consentiranno all’Italia di vincere anche questa sfida».

A Torino si sono ristrette le case

Sessanta metri quadrati sono la dimensione più richiesta, colpa della crisi economica e dei mutamenti sociali. Aumentano i padri separati che devono mantenere due famiglie: crescono le famiglie composte da una sola persona

ANTONELLA MARIOTTI

A Torino si sono ristrette le case. E adesso per un «grazioso appartamento vicino ai servizi» sono sufficienti in media sessanta metri quadrati, anzi è la «pezzeria» che va di più. E non è solo il parere delle agenzie immobiliari alle prese con un mercato sempre più in apnea da contanti e mutui, c'è anche un sondaggio, uno dei tanti, di un portale Web dove si comprano e vendono appartamenti. Secondo una rilevazione nelle grandi città italiane la richiesta di mini-appartamenti è sempre più in crescita. Per la precisione a Milano è il 16 per cento in più a Torino dell'otto.

Bollette
Perché? Di sicuro c'è di mezzo la crisi, le case più piccole costano di meno sia all'acquisto che al «mantenimento», leggi bollette di luce, gas e acqua. Se non ci fosse stata la ricerca con la sua scientificità bastava

Tra gli annunci una mansarda di 23 metri, con cucina e bagno

mettersi a leggere qualcuna di quelle pubblicazioni con gli annunci, dove c'è - per esempio - una mansarda in vendita di 23 metri quadrati, circa «con angolo cottura e bagno. Occupata», è in via Pasquale Paoli, co-

le, quadrilocale. «Ma la società è profondamente cambiata - aggiunge Cherio -. Per esempio una volta non esisteva che un appartamento avesse un bagno senza finestre, ma per averlo servivano almeno sei o sette metri quadrati in più. Adesso nessuno fa caso se il bagno è «cieco». Le nostre madri volevano stendere sempre all'aria aperta, adesso il regolamento comunale vieta i panni stesi in vista».

Cambiamenti

E infatti sono cresciute anche le vendite delle lava-asciuga biancheria, un elettrodomestico quasi sconosciuto alle massime italiane fino a cinque anni fa, o comunque molto costoso, ora con le finestre senza balco-

ni, le mansarde che hanno solo lucernai anche stendere i panni in casa è un lusso. Ridiamo anche stavolta la colpa alla crisi? «Non è proprio così, ci sono stati grandi cambiamenti anche nella composizione della società» spiega Lucia Vigna,

In un palazzo in corso Vittorio dimezzate le dimensioni per vendere

presidente regionale della Fiap, Federazione italiana agenzie immobiliari. «Ci sono sempre più famiglie composte da una sola persona, e che non può permettersi di spendere più di tanto, sono sia giovani

single che single «di ritorno»». Cioè genitori separati che devono provvedere a due famiglie, come nel caso dei padri che non potendo permettersi molto scelgono la mini-casa. E così va bene anche il «grazioso bilocale ristrutturato, ultimo piano di uno stabile dotato di ascensore, a ridosso della futura fermata della Metro. Vicino a piazza Bengasi». Quanti metri? Ben 35.

«Sono cambiate le richieste e le possibilità di spesa con le banche che non concedono mutui - chiude Cherio - la nostra azienda aveva ristrutturato un palazzo all'angolo con corso Vittorio, 39 appartamenti, abbiamo dovuto ricavarne 52 per venderli».

antonella.mariotti@lastampa.it

Oltre duecentocinquanta posti in più. Che vanno ad aggiungersi ai seicento già in cantiere e confermati, che di questi tempi non è poco. Totale: ottocento posti distribuiti su sette edifici e affittati a canone sostenibile, da destinare a quella sempre più ampia fascia grigia di chi, pur potendo contare su un reddito, una pensione o una condizione di relativa stabilità, non può permettersi affitti a prezzi di mercato. Il tutto cercando di costruire un mix sociale che saldi esperienze e situazioni diverse.

Sette interventi

Il Comune nei giorni scorsi ha dato il via libera al piano per il social housing. Sette interventi - alcuni già in fase di realizzazione, altri in via di progettazione - che dovrebbero essere una prima risposta all'emergenza abitativa che assilla tutte le grandi città e che con la crisi ha assunto proporzioni preoccupanti. L'ultimo tassello, in ordine di tempo, riguarda un immobile in pieno centro, al civico 11 di via San Pio V. Un edificio di proprietà di un ordine religioso, proprio di fronte alla Sinagoga, da tempo disabitato e in stato d'abbandono, recentemente acquisito dalla Compagnia di San Paolo che investirà anche i cinque milioni di euro necessari a risistemare lo stabile, ristrutturarlo e ricavare gli appartamenti, in cui troveranno posto sessanta persone.

Lenovità

Gli altri tre nuovi progetti riguardano via Zandonai, strada del Meisino e via Cottolengo. Nei primi due casi si tratta di edifici di proprietà del Comune, che verranno ristrutturati e adibiti ad alloggi grazie ai contributi arrivati dalla Regione e da alcuni privati: quasi dieci milioni di euro in totale per i tre interventi, da cui si ricaveranno circa duecento posti. Sessanta in via Zandonai, cinquanta in strada del Meisino e ottanta in via Cottolengo, nel cuore di Porta Palazzo, dove verrà re-

IVECCHI PROGETTI
Negli alloggi in tutto troveranno posto circa 800 persone

MIX DI RISORSE
Fondi pubblici e privati
Anche la Compagnia di San Paolo in campo

cuperato un immobile di proprietà dell'Opera Barolo, un ente di assistenza e beneficenza nato nel 1856.

«È una possibilità in più che si viene a creare», spiega l'assessore comunale alle Politiche abitative Elide Tisi. «Uno dei tasselli e delle risposte alle problematiche dell'abitare che sono sempre più complicate». Le nuove strutture accoglieranno un mix di soggetti e problematiche, e saranno strutturate in varie forme: residenze

temporanee, residenze collettive e residenze per l'inclusione sociale. Anche la forma di finanziamento è mista: il Comune ha messo a disposizione alcuni immobili di sua proprietà; gli inter-

35
milioni
di euro

È l'investimento totale previsto per i sette progetti approvati dal Comune. Alcuni sono in fase di progettazione, altri sono invece già in fase di realizzazione. In totale si dovrebbero ricavare 800 posti

venti sono stati finanziati con fondi della Regione o con risorse private, e spesso gestiti dai privati stessi. A Palazzo Civico sono in molti a individuare in questo modello una delle poche possibilità per reggere all'urto del crollo del-

TI T2PRCV

LA STAMPA
DOMENICA 18 MARZO 2012

Cronaca di Torino | 57

Social housing approvato il piano da 250 nuovi posti

Immobili del Comune, risorse da Regione e privati

le risorse pubbliche continuando a garantire i servizi ai cittadini. «È il sistema di Welfare che dovremo costruire in futuro», dice Tisi, «immaginando un mix di risorse e progetti tra il sistema pubblico e quello privato».

Le conferme

Il Comune ha anche confermato i progetti già varati dall'amministrazione Chiamparino e dall'ex assessore Tricarico, a cominciare dal maxi intervento in via Ivrea, quindici milioni investiti dai privati per riqualificare il complesso residenziale, l'ex caserme delle Poste, ricavando 450 posti letto in 183 appartamenti. Anche l'intervento in piazza della Repubblica, per cui il Comune ha stanziato un milione e mezzo e i privati quattro, è confermato, così come quello in via Gessi, da cui si ricaveranno diciotto alloggi per anziani e otto posti per mamme con bambino.

Imu, scure sul bilancio del Comune

Il municipio deve pagare l'imposta sugli immobili "non istituzionali"

DIEGO LONGHINI

ATORINO Fassino non ha imboccato la strada indicata dal sindaco di Bologna, Merola, che è arrivato a minacciare di non chiudere il bilancio per protesta se il governo non modificherà l'Imu, ma il pagamento dell'imposta sugli immobili di proprietà di Palazzo Civico rischia di creare diversi problemi sotto la Mole. Al contrario della vecchia Ici, il governo Monti ha deciso che anche i Municipi dovranno pagare la nuova tassa sugli immobili. In pratica il decreto "Salva Italia" prevede una patrimoniale sui Comuni su tutti gli immobili non istituzionali.

Categoria dentro la quale è difficile far rientrare tutte le proprietà del Comune, come ad esempio gli appartamenti, sono più di 350 quelli non di edilizia pubblica, oppure terreni e capannoni. Si potrebbe pensare ad una semplice pari-

Passoni: lo scopo di Monti è quello di costringerci a vendere le nostre 350 proprietà

ta di giro: Palazzo Civico paga se stesso. Il governo ha però previsto che solo il gettito delle prime case andrà tutto nelle casse degli enti locali, la metà di quello sulle seconde case finirà allo Stato. «A parte la stranezza di prevedere che i Comuni paghino l'Imu, cosa non contemplata dalla vecchia Ici — dice l'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni — dietro questo provvedimento si nasconde però una volontà del governo di obbligare le amministrazioni a liberarsi del patrimonio immobiliare non utilizzato per fini istituzionali. La stessa linea adottata per le aziende partecipate dai Comuni, ma lo Stato, non potendo obbligare a cedere gli appartamenti, preferisce tassarli per invogliare le amministrazioni a vendere». Alloggi che possono essere utilizzati per scopi sociali, affidati ad associazioni ed enti no-profit, ad esempio. «L'utto questo non viene considerato», dice Passoni che sta seguendo la trattativa portata avanti dall'Anci.

L'associazione dei Comuni chiede di abrogare del tutto la norma che impone la tassa anche ai Municipi e l'obbligo di versare allo Stato il 50 per cento del gettito. In più chiede che la quota di incasso comunale

sulle seconde case, oggi al 50 per cento, sia elevata gradualmente.

Secondo i calcoli fatti dall'Assessorato ai Tributi, con le aliquote base, 4 per mille sulla prima casa e 7,6 per mille sulle seconde, il Comune dovrebbe incassare 256 milioni di euro,

di cui circa 90 sulle abitazioni di residenza. Allo Stato andranno invece circa 160 milioni di euro. Il conto per il comune è di 416 milioni. Scontato però l'aumento delle percentuali di calcolo: massimo due punti sulle prime case, massimo tre sulle seconde per incrementare gli

256 MILIONI
Il Comune di Torino incasserà dalla nuova Ici 256 milioni di euro, 90 milioni solo dall'imposta sulle prime case

160 MILIONI
Una fetta di Imu versata tra giugno e dicembre finirà allo Stato: 160 milioni di euro, il 50% del gettito sulle seconde case

4 X MILLE
L'aliquota base per le prime case è il 4 per mille, sulle seconde è il 7,6 per mille. Scontato che il Comune le aumenterà

introiti in un momento difficile per i conti. La decisione di quanto aumentare le aliquote non è ancora stata presa, anche se Passoni ha già in mano diverse proiezioni degli effetti. Perché gli aumenti porteranno qualche milione in più non solo nelle casse di Torino, ma di

Roma e, soprattutto, inciderà in maniera negativa e progressiva sul taglio del trasferimento dei fondi da parte dello Stato. «Si tratta di un passaggio molto delicato — dice Passoni — perché alla fine rischiamo di fare gli esattori per conto terzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica
DOMENICA 18 MARZO 2012
TORINO

Gli

Alcuni hanno già deciso di attaccare le scarpette al chiodo prima di incominciare. Poco più che bambini, appena 14enni. Adolescenti ma a rischio salute come gli adulti. C'è chi fuma ogni giorno, chi ha provato le droghe leggere, chi fa sesso senza protezioni e chi - uno su tre - si è ubriacato almeno una volta. E poi ci sono i problemi psicologici di chi non accetta il proprio corpo, quelli che mangiano poco e seguono una rigida dieta come le modelle, quelli che si vedono sovrappeso senza esserlo. Come i grandi: i problemi di salute sono gli stessi. Comprendo lo stress: quasi il 90% ammette di essere stressato. Ma il lavoro e le bollette non

c'entrano quando si è uno studente di prima superiore.

Per rispondere alla domanda «Chi sono i nostri ragazzi?», i ricercatori dell'Asl Torino 2, in collaborazione con l'Università, sono andati direttamente nelle scuole superiori, coinvolgendo una ventina di istituti delle circoscrizioni 4, 5, 6 e 7. Sono state visitate un centinaio di classi e raccolti oltre duemila questionari per fotografare gli stili di vita, le abitudini alimentari, i rapporti familiari e i comportamenti a rischio dei giovani

I ragazzi di periferia? Fumatori e sedentari

Una ricerca Asl nelle scuole fotografa il malessere dei giovani

112

66 | Quartieri | LA STAMPA | SABATO 17 MARZO 2012

menticato da quasi il 30% degli intervistati, quasi uno su tre.

«Sono i dati che più ci colpiscono per il rischio salute - dicono il dottor Silvio Geninatti e la dottoressa Alessandra D'Anfonso dell'Asl Torino 2, i curatori del progetto -. Ma la ricetta giusta non è educare alla rinuncia quanto al piacere sicuro».

È così che diventa fondamentale lo sport. Ma anche qui i dati non sono incoraggianti. I quattordicenni - studiati con i questionari della «ricerca HbSc» nel 2009/2010 - rischiano la sedentarietà. Uno su dieci non pratica alcuna attività sportiva, uno su quattro vorrebbe praticarne ma non ne ha le possibilità. Colpa, nel maggior numero di casi, dei troppi impegni. Ma il 20% dichiara anche che si rinuncia a rincorrere un pallone o a danzare perché gli impianti sono troppo lontani e costano troppo. «È il caso di chi abita nei quartieri "meno centrali" come la Circostrizione 5 e 6», dicono dall'Asl.

Lo sport serve a fortificare fisico e carattere. Contro la percezione distorta del proprio corpo - quasi il 40% delle ragazze pensa ad una dieta senza essere sovrappeso - e contro i malesseri che colpiscono quasi quattro ragazzi su dieci, sofferenti ogni giorno a causa di mal di schiena, mal di testa, nausea e nervosismo. Percentuali alte per la «beata gioventù». Sempre più spesso solo uno stereotipo.

PERICOLOSO
Il 30% si è già ubriacato. Tante adolescenti a dieta senza averne bisogno

contemporanei. «Il destino degli adulti del futuro - dice il professor Franco Cavallo dal dipartimento di Sanità pubblica dell'Università - si decide quando si è adolescenti, evitando modelli che potrebbero sviluppare delle malattie».

Un rischio concreto per chi fuma, beve alcolici e fa sesso non protetto. Due quattordicenni su dieci fumano una sigaretta quasi ogni giorno. Una percentuale simile a chi beve almeno una volta a settimana. Il 70% ammette di essere stato anche in stato di ebbrezza. E se si parla di droghe leggere, il 12% confida di aver già provato uno spinello. Mentre per la questione «sesso sicuro», il profilattico è stato di-

Quattordicenni ai raggi X

L'indagine ha riguardato una ventina di scuole nelle circoscrizioni 4, 5, 6 e 7: oltre duemila i questionari raccolti nel centinaio di classi coinvolte

Rinnovata la concessione a «BellArte»

Arte di periferia, capace di intercettare pubblico di ogni genere ed entrare nel circuito di Salone del Libro e Torino Spiritualità. Semaforo verde per BellArte, il centro di protagonismo giovanile della Circostrizione 4 nato nel 2006 e gestito dall'associazione Teadacà. S'è tenuta giovedì la commissione per il rinnovo della concessione triennale: intatti i contributi di 35 mila euro l'anno da Regione, Comune e Circostrizione, ma ora saranno a carico del cen-

tro le utenze, circa 15 mila euro. «In un documento interno - spiega il coordinatore Dominese - il sindaco definisce BellArte un'eccellenza per la città». Il centro giovanile, dotato di sale musica e prove, un teatro, una sala espositiva e un punto ristoro, è una casa di irrisoranza per i giovani del quartiere (corsi e laboratori a prezzi agevolati). In questa ex fabbrica di intimo di via Bellardi sono nati i Moderni, secondi a X-Factor e ora sotto contratto con Sony. F.A.S.I.

PARELLA

ITALOBRASILIANA
Qui resterebbero solo
i settori commercio
e manutenzione

euro e tante commesse ormai volatilizzate. Poi era arrivata la brasiliana Romi spa, ditta leader nel settore, e negli stabilimenti era tornato il sereno. Tanto che nel dicembre 2009 ci fu una «open house» di tre giorni, per rilanciare la ditta e il marchio. Per una avventura industriale al di qua e al di là dell'oceano.

Ma il matrimonio tra Romi e Sandretto, tra Brasile e Italia, non è durato neanche quattro anni. Siglato nel luglio 2008 stava per sciogliersi ieri. Una fine ingloriosa per un'azienda che prima della crisi contava circa 350 addetti e 70 milioni di fatturato e che già quando fu assorbita dalla spa brasiliana aveva subito una dieta seria. Adesso per buona parte dei 165 dipendenti rimasti fedeli, di punto in bianco, si è prospettato il licenziamento. «Noi abbiamo detto subito che eravamo contrari - continua De Martino - e non accettavamo la chiusura degli stabilimenti. Abbiamo invitato l'azienda a discutere».

La storia

PATRIZIO ROMANO

Un fulmine a ciel sereno. Per i 165 operai della Sandretto, con sedi a Grugliasco e Pont Canavese, l'incontro di ieri all'Unione industriale è stato un tufo al cuore. La dirigenza, infatti, ha spiegato ai sindacati l'intenzione di tagliare la produzione in Italia, mantenendo solo la commercializzazione e la manutenzione delle presse a iniezione. «Insomma, sparirebbero 140 posti di lavoro», confessa Vittorio Di Martino della Cgil, ancora sconcertato dall'incontro durato quattro ore. Vertice a cui è arrivato senza il minimo sospetto.

Tutto si poteva pensare, tranne che la Sandretto - uscita da poco da un tunnel - potesse piombare in un precipizio senza fondo. Nel 2006 la società, dopo anni di gestione della Taylor's Hpm, era finita in amministrazione controllata, con un debito di quasi 60 milioni di

Grugliasco e Pont Canavese

Crisi Romi-Sandretto In bilico due fabbriche

L'azienda vuol tagliare la produzione: a rischio 140 posti

Tanto che dopo lunghe telefonate in Brasile con Monica Romi Zanatta, i dirigenti, arrivati all'incontro con uno stuolo di legali, hanno deciso di prendersi una settimana di riflessione. Rimandando tutto a un nuovo incontro, sempre all'Unione industriale, venerdì prossimo. «Si è sospeso il negoziato - conferma il sindacalista - Ora siamo in stand by. La mia sensazione? Sono preoccupato, molto preoccupato. Ne usciamo ancora vivi, ma non so». Di certo la proposta di rompenza messa sul tavolo dai brasiliani ha tolto il fiato a tutti.

«Che la situazione non fosse rosea lo sapevamo - confida De Martino - La Romi puntava a fare della Sandretto una testa di

ponete per l'Europa. Invece le vendite non sono decollate e la produzione è rimasta ferma alle 12 macchine del passato, poco competitive dal punto di vista economico e tecnologico. E il mercato globale è spietato». Co-

I SINDACATI
«Perdite di 0,4 milioni al mese: siamo molto preoccupati»

si la Romi non ha più intenzione di dissanguarsi per la Sandretto. «Abbiamo sentito voci di perdite di 400 mila euro al mese - puntualizza - e va avanti così da tempo. Non si poteva pensare che fossero dei benefattori». Infatti, è arrivata la mazzata.

Ora il sindacato serra i ranghi e lunedì a Grugliasco e a Pont Canavese ci saranno assemblee con i lavoratori, per discutere e valutare strategie. Intanto in Comune ieri era un susseguirsi di telefonate. «È una notizia brutta, bruttissima - ripete il sindaco Marcello Mazzù - Noi pensavamo che andasse tutto bene. Invece la Sandretto si aggiunge alle tante aziende in crisi, ora ci vuole un tavolo tecnico per esaminare la situazione. Con l'assessore Annamaria Cuntrò, intanto, lunedì chiederemo la Sandretto per capire, per sapere cosa è avvenuto». Prima che qualcuno soffi e spenga quel lumicino di speranza.

11.12.PR.CV

68 | **Metropoli**

L'ASTAMPA
SABATO 17 MARZO 2012

Scuole salve se si allunga l'orario delle maestre

ASSUNZIONI impossibili. Lo scoglio da superare per gli asili e le materne del Comune. Fra tre mesi scadono i contratti a tempo con gli insegnanti precari, senza nessuna possibilità di rinnovarli a settembre, quando i bimbi dovranno tornare a scuola. I tempi per possibili deroghe ai vincoli posti dall'uscita del patto e dal divieto di assumere sembrano ormai scaduti. E fatti due calcoli sono una quindicina le strutture che con la riapertura rimarrebbero senza maestre.

Oggi nuovo faccia a faccia tra i sindacati, i dirigenti del settore e gli assessori, Pellerino (alla Scuola) e Passoni (al Personale), per capire cosa fare. Una delle proposte, non risolutiva del tutto, sarà l'allungamento dell'orario delle insegnanti, da 26 ore alla settimana, previsto dal contratto integrativo del Comune, a 30 ore alla settimana, come impone il contratto nazionale. Un cambiamento difficile da digerire per i sindacati, ma che permetterebbe di garantire il personale per cinque scuole, dopo aver già fatto i bandi interni al Municipio per trovare addetti da spostare dagli uffici alle aule. Con questa manovra sugli orari rimarrebbero scoperte ancora una decina di scuole. E l'unica soluzione, se non andrà in porto un modo per garantire il lavoro alla neonata "coop" zero-sei.com delle insegnanti precarie (circa 280), sarà dare in gestione all'esterno le scuole, mettendo in piedi un sistema misto pubblico-privato.

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Operazione della Finanza: in 65 nei guai Smascherati "falsi poveri" con ville al mare e terreni

POSSEDEVANO ville al mare, case, garage e terreni ma si spacciavano per nullatenenti per ottenere la riduzione delle tasse scolastiche, della mensa dei figli o assegni di maternità. La guardia di finanza di Torino ha denunciato 65 "falsi poveri" in un'operazione condotta tra canavese, ciaracese e delle Valli di Lanzo. Alcuni sono stati segnalati dalle amministrazioni comunali e dall'Inps. Altri sono stati smascherati incrociando i dati delle autocertificazioni con banche dati e informazioni reperite durante sopralluoghi. L'indagine ha permesso di accertare omissioni ai fini delle prestazioni sociali agevolate per circa un milione di euro tra redditi e patrimoni mobiliari e immobiliari non dichiarati e gli enti interessati avvieranno un'azione per farsi restituire le somme indebitamente percepite.

17/3 REPUBBLICA
PIX

Trofarello Stage professionali per alunni indecisi

Il fenomeno della dispersione scolastica esiste anche a Trofarello. Il Comune ha deciso di combatterlo con un progetto messo a punto con l'istituto comprensivo per aprire uno sportello che svolga orientamento professionale per gli studenti in difficoltà alle medie. Se ne occuperà il Cnos-Fap Agnelli, ente di formazione salesiano che riceverà 5 mila euro da Palazzo civico per erogare il servizio basato su stage professionali di 20 ore e laboratori didattici. L'assessore all'Istruzione Roberto Pairetti spiega: «Il salto da un livello di istruzione a un altro è sempre critico. Vogliamo incoraggiare i ragazzi a proseguire gli studi e fare scelte scolastiche congeniali alle loro caratteristiche e inclinazioni».

[G. LEG.]

REPUBBLICA 18/3
P.I.

CA STAMPA 17/3
P68

Sanità, 666 interinali assunti. Anzino

Scr lancia il bando, ma l'assessore non lo sa e vuole revocarlo. Sindacati in rivolta

SARA STRIPPOLI

PRIMA certezza: la testa non sacosa fanno le braccia, ovvero la Regione non sa cosa fa Scr, la società di committenza regionale sulla quale proprio in questi giorni sta indagando la magistratura. Le versioni poi sono contrastanti: l'assessore dichiarato di non essere stato messo a conoscenza, Scr smentisce chiarendo che le comunicazioni sono state correttamente inviate. Corto circuito? Incompatibilità? Seconda certezza: la burocrazia si conferma una bestia davvero orribile se una delibera del 2009 può essere applicata nel 2012, cioè tre anni dopo, con un cambio di giunta, e un piano di rientro durissimo a cui atterrano. Altre certezze proprio non ci sono in questa folle storia per una gara bandita da Scr (scaden-

za per la presentazione delle domande il 20 aprile) per affidare ad un'agenzia interinale il servizio di «somministrazione di lavoro a tempo determinato a favore delle aziende sanitarie». Affidamento di due anni e un importo notevole, 31 milioni di euro. Nel capitolato non viene specificato il numero dei lavoratori necessari, ma il budget complessivo di ore per ogni figura professionale: 144 mila per il profilo di coadiutore amministrativo, 17.300 per i magazzinieri, 8 mila per i collaudatori. Per fare soltanto alcuni esempi. Si indicano anche le ore del personale sanitario necessario: operatori sanitari per 385 mila ore, infermieri

per 428 mila, infermieri pediatrici per 15 mila ore, ostetriche per 6 mila e non è ancora tutto. Fatte le somme il totale di 1.500 ore annuali, più o meno 660 persone. Con un blocco totale delle assunzioni del personale amministrativo e una copertura di solo il 50 per cento sui sanitari come impone il piano di rientro, nelle migliori delle ipotesi la decisione pare molto più che bizzarra. Il bando viene pubblicato in mattinata sul sito del sindacato meteo di Anaa, con un commento al vetriolo del segretario regionale Gabriele Gallone, il quale accusa l'assessorato di aver voluto aggirare il blocco delle assunzioni, il tutto delle spese del personale, i richiami della Corte dei Conti, le leggi dello Stato. Reazioni a catena: la Cgil con Vincenzo di Leoninaccia la rottura dei rapporti sindacali, e il responsabile

aziendale delle Molinette Francesco Cartella ricorda che le assunzioni devono passare dalla graduatoria interna, proprio adesso che l'azienda chiederà una deroga per l'assunzione di cento infermieri perché la si-

Le contestazioni perché è in vigore il blocco totale delle assunzioni a posto fisso

tuzione è insostenibile». Da Palazzo Lascaris intervengono per il Pd Roberto Placido, il quale annuncia la presentazione di un'interrogazione urgente ed Eleonora Artesio della Federazione della sinistra bolla l'iniziativa come la dimostrazione «del-

la fiera delle ipocrisie e il trionfo del precariato. Si sceglie una strada opaca». Mentre nel mondo sanitario l'onda dell'indignazione si allarga, l'assessorato cerca di venire a capo della situazione. In tarda serata il colpo di scena: una nota stringata dell'assessorato regionale Paolo Monferrino spiega che l'assessorato nulla sapeva del bando e ne chiede l'immediata revoca: «Non abbiamo dato alcuna direttiva in questo senso - chiarisce l'ingegnere - L'incarico di espletare la gara risale alla delibera di giunta del 6 luglio 2009 e per evidenti ritardi procedurali è stata ora indicata senza consultare l'assessorato». La gara, si aggiunge, peraltro non risulta in linea con le indicazioni del piano di rientro né con le disposizioni generali dell'assessorato. Ma Scr nega.

La pratica era stata avviata nel 2009 dalla giunta Bresso. E' arrivata al traguardo solo ieri

Saitta va alla guerra contro il Frejus bis “Mai aperto ai Tir”

Ma a giorni in alta Valsusa parte il cantiere

MARIACHIARA GIACOSA

«IL SECONDO tunnel del Frejus non sarà mai una galleria di traffico, ma solo di sicurezza». È l'impegno di Antonio Saitta, presidente della Provincia di Torino e tra gli azionisti della Sitaf la società che gestisce l'autostrada Torino-Bardonecchia e il tunnel del Frejus.

«Servirà solo per la sicurezza, perché così è stata progettata e perché Sitaf è una società a maggioranza pubblica e i soci pubblici non sono soci avidi». Così Saitta sposa la linea dell'associazione Ecologisti democratici, e del loro leader Antonio Della Seta (Pd), che ieri a Torino ha offerto il suo appoggio, e anche un caloroso invito a entrare nel partito democratico, a Antonio Ferrentino, autore del «documento del disgelo» sulla Tav che chiede trasporto delle merci via treno e mobilità sostenibile. «Noi diciamo sì alla Tav — ha spiegato Della Seta — ma bisogna spostare il trasporto delle merci dai camion ai treni e certo non raddoppiare il Frejus».

La questione di questo tunnel è già sul tavolo da tempo: progettata per la sicurezza, potrebbe essere aperta al transito, con buona pace della società autostradale, che non ha mai nascosto l'interesse in questo senso. Oggi l'amministratore delegato di Sitaf, Gianni Lucia-

Alla Consolata
**Una messa per Donat Cattin
scomparso ventun anni fa**

NEL ventunesimo anniversario dalla scomparsa, l'ex leader Dc Carlo Donat-Cattin sarà ricordato dalla famiglia e dagli amici oggi al Santuario della Consolata. La messa sarà celebrata alle 18.10. La cerimonia segue di pochi giorni la presentazione a Roma e Torino del libro “L'Italia di Donat-Cattin”, il carteggio inedito dell'ex ministro e leader della sinistra sociale con i segretari Dc e i presidenti dei consigli fra il 1960-1991.

CANTIERE AL VIA

I lavori per la seconda canna del Frejus partiranno a giorni

ni si limita a dire: «Non sono decisioni che spettano a noi, ma ai governi».

Per il traffico o per la sicurezza la galleria è comunque ai blocchi di partenza. La settimana scorsa sono state consegnate le aree del cantiere e, a giorni, inizierà lo scavo. Una partenza in sordina per evitare che si apra un nuovo fronte di protesta. Anche se, va detto, la contestazione alla seconda canna non ha mai fatto molti proseliti.

Diversamente da quella contro la Torino-Lione. Ieri sera i militanti del Movimento No Tav si sono radunati, polemicamente, davanti al Municipio di Chiomonte «per stare vicini al

sindaco». Domani, poi, inizia la staffetta del digiuno in piazza Castello a Torino e contemporaneamente ci sarà un raduno a Bussoleno. Domenica, il presi-

**Il primo aprile
marcia da Chieri
ad Andezeno per
dire no alla
Tangenziale Est**

dio «No Monti night», «in onore» del premier che dovrebbe partecipare al concerto di chiusura delle celebrazioni di Italia 150 al teatro Regio.

E sull'onda della protesta valsusina prende piede anche quella contro la Tangenziale est, che collegherà il chierese con Torino e la tangenziale. Domenica 1 aprile è in programma una marcia da Chieri, verso Montaldo e Andezeno, sui terreni minacciati dal tracciato dell'opera, che è per ora solo uno studio di fattibilità, ma è tra le priorità di Regione e Provincia. Il Movimento 5 stelle da ieri sera ha lanciato una campagna informativa e un sondaggio tra i cittadini coinvolti: 50 mila opuscoli informativi e 3 mila telefonate per informare e capire chi vuole l'opera e chi no.

Antimafia, Tricarico guiderà la Commissione

Domani il provvedimento dovrebbe essere votato dal Consiglio. Finirà i lavori nel 2013

Roberto Tricarico sarà presidente della commissione antimafia del Comune di Torino. L'ufficialità arriverà quando il provvedimento varcherà la soglia della Sala Rossa ma i giochi ormai sono fatti. L'amministrazione istituirà una Commissione consiliare speciale di promozione della cultura della legalità e del contrasto ai fenomeni mafiosi che avrà compito di analisi, prevenzione e contrasto delle infiltrazioni mafiose nelle sue varie manifestazioni, oltre che di promozione della cultura della legalità e di sostegno alle forze dell'ordine, alla magistratura, alle associazioni impegnate nella difesa della legalità. La conferenza dei capigruppo ha mandato in aula il provvedimento per domani quando dovrebbe essere votata dal consiglio. La nuova commissione sarà presieduta dal consigliere del Pd, Roberto Tricarico. Concluderà i propri lavori a fine dicembre 2013 e sarà aperta ad esperti e alla collaborazione con esponenti delle altre istituzioni interessate. «Sensibilizzerà la cittadinanza, i giovani e le scuole in particolare, sui temi della cultura della legalità e opererà inoltre con il Consiglio regionale del Piemonte e quello della Provincia di Torino per l'analisi, il confronto e la divulgazione delle buone pratiche adottabili per prevenire o contrastare la penetrazione di fenomeni mafiosi, in primo luogo nelle attività pubbliche». L'idea di dotare i comuni di organismi di monitoraggio dei fenomeni mafiosi ha trovato nell'associazione Libera di Don Ciotti il principale sponsor. Ma anche l'imprenditore vittima della Mafia Pino Masciari recentemente ha preso posizione sostenendo la necessità del coinvolgimento dei capoluoghi. «I comuni importanti devono dotarsi di un gruppo permanente che monitori appalti, subappalti, consulenze e in genere tutte le opere pubbliche che possono essere oggetto di interessi mafiosi o clientelari. Non lo chiediamo solo per il Comune di Torino: lo chiediamo per tutti i Comuni importanti». L'operazione dei carabinieri denominata Minotauro ha portato alla luce comportamenti di politici locali in costante contatto con esponenti delle cosche calabresi. L'indagine che ha coinvolto parlamentari e in cui si sono tirate in ballo perfino le primarie del Pd ha immediatamente riportato in cima all'agenda la priorità dei controlli. «Alla luce delle indagini che dimostrano ogni giorno di più la presenza capillare e drammatica-

mente normale della criminalità organizzata di stampo mafioso su tutto il nostro territorio - ha aggiunto Masciari - crediamo che altrettanto capillari e normali debbano diventare gli strumenti con i quali l'amministrazione pubblica tutela se stessa e i cittadini». «Vogliamo sia chiaro questo - conclude - non si tratta di rispondere con uno strumento straordinario a una situazione eccezionale: bisogna passare dalla straordinarietà all'ordinarietà dello strumento». Con la nascita della commissione che sarà presieduta da Tricarico il Comune sarà tra i primi a dotarsi di un organismo del genere. In ballo c'è a questo punto la vicepresidenza, che potrebbe finire a un consigliere del centrodestra.